

Intercettazioni
Il confine privacy e i troppi abusi

Paolo Graldi

A lzi la mano chi non si è mai trovato a discutere sulle intercettazioni.
Continua a pag. 12

Intercettazioni

Il confine privacy e i troppi abusi

Paolo Graldi

segue dalla prima pagina

Un tema arrovantato. Dal «siamo tutti intercettati, è uno scandalo» al «io dico quel che mi pare, tanto non ho niente da nascondere», per finire alla cautela maggioritaria del «bada a come parli al telefono e al cellulare che se vogliono ti mettono sotto inchiesta per una battuta di spirito». Panorama variegato, giuridicamente indefinito e infinito: se ne parla da vent'anni e non si trova la quadratura del cerchio.

Conciliare cioè la necessità inderogabile di indagare da parte della magistratura inquirente con il rispetto del diritto alla riservatezza ed alla privacy, con conseguenti limiti di divulgazione e pubblicazione delle trascrizioni. E adesso anche della messa in onda delle voci e delle immagini.

Se ne sarebbe continuato a discutere anche sotto l'ombrellone, ciascuno con il suo bagaglio di vantate esperienze condite con molti «l'ho sentito dire, ma ci credo» se lo «scandalo dell'ascolto» non fosse stato solennemente riproposto come impegno prioritario del governo dal premier Matteo Renzi in persona. Chiuso un frettoloso Consiglio dei ministri, tra il Guardasigilli e il ministro dell'Interno, Renzi ha posto la questione come ultimo, ma non ultimo, tra i dodici punti della sua «rivoluzione giustizia».

Soltanto concetti con effetto annuncio, dunque, e non testi sui quali applicare un'analisi ravvicinata. Tant'è. Il governo metterà mano alla materia e presto sapremo come. Per intanto si fissa il principio che le intercettazioni telefoniche e ambientali e quant'altro offre la

tecnologia del settore sono utili, indispensabili, intoccabili per le investigazioni, rispettando le norme già esistenti, come è ovvio. Ovvio, ma non per tutti. C'è chi, sul punto, arriccias il naso: sono troppe e spesso inutili, a tappeto e non mirate, pesca a strascico sorretta dal motto «ascolta, ascolta qualcosa resterà».

Due dati: uno studio elaborato dall'Eurispes sui dati forniti dal ministero della Giustizia ci ricorda (perché lo sapevamo già) che ogni anno in Italia si eseguono 181 milioni di intercettazioni, una pratica in costante aumento: più 30% negli ultimi otto anni, il 90% quelle telefoniche. Il tutto per la ragguardevole cifretta di 220 milioni di euro all'anno. Un comparto, a quel che pare, del tutto esente dalla spending review e dove i costi sono diversissimi tra zona e zona, Procura e Procura.

Il governo, in questo modo, rassicura l'inquieta magistratura: lo strumento serve e si può usare. Magari, quando si andrà nel dettaglio, si potrà osservare che non di rado i Pubblici ministeri (ai quali spetta la richiesta di "ascolto" di una utenza per periodi rinnovabili a secondo del tipo di reato preso di mira) ottengono dai giudici per le indagini preliminari generosi assensi alle loro istanze, quasi "certificati" in bianco, con gli effetti collaterali che ne conseguono.

E tuttavia il premier ha accettato di inoltrarsi, con toni venati di sfida, sul terreno più scivoloso e controverso: la pubblicazione dei testi delle intercettazioni. Si sa che, una volta depositati gli atti, le parti, accusa e difesa, si giocano al meglio quelle carte, spesso scottanti. Fioriscono gli abusi, chi ci inzuppa il biscotto, chi si tiene e chi non accetta il gioco al massacro della privacy. Il gossip entra in campo con tutti i veleni di cui è

capace, testi espunti dai contesti dilagano, nutrono e vellicano istinti assai poco nobili, la presunzione di innocenza (principio costituzionale) davanti a quei testi si frantuma, la reputazione di persone che entrano anche solo di striscio nella macina inquisitoria sbattute sotto titoli giganteschi. Bisogna ammetterlo, con tanto materiale da cucire e scucire, i processi veri vengono anticipati nelle assoluzioni e nelle condanne sulle pagine dei giornali. La morbosa curiosità vince sul rigore di atti pesanti.

Certo, quando riguardano personalità della politica, comunque personaggi pubblici va messo nel conto il rischio di finire in prima pagina: lo ha accettato come principio anche la Suprema Corte avvertendo tuttavia che il Pubblico Ministero deve sempre compiutamente motivare la richiesta di "ascolto", legata ad elementi relativi ad una indagine già definita almeno nei suoi contorni. Gli ultimi governi (quello presieduto da Berlusconi anche per fatto personale) hanno cercato di arginare l'uso disinvolto dei testi ma senza successo. La stampa, quella che ha fatto per scelta deontologica (il *Messaggero* senza eccezioni) un uso discreto e non compulsivo di questi testi, rivendica tuttavia l'esigenza di informare l'opinione pubblica, specie poi se in ballo ci sono vicende di grande portata (corruzione e appalti) e i protagonisti che parlano a ruota libera dei loro maccheggii aiutano a comprendere scenari inquietanti anche per i riflessi economici e non solo etici.

Il premier Renzi ha giocato la carta dell'ascolto magnanimo: direttori dei giornali e dei telegiornali, ditemi voi che cosa fareste al mio posto, se avete suggerimenti per garantire quel benedetto bilanciamento di valori e di

diritti, mandatemeli con posta celere, siamo qui per accoglierli. Una piroetta dialettica, come dire: la patata è bollente, sbucciamola insieme. Per esempio: rifiutare di pubblicare tutto ciò che non è strettamente inerente all'inchiesta, via i discorsi privati, via il giudizio su Caio e Sempronio se non è utile a capire, via i bacetti e gli «amore mio, quanto ti amo!», che pure si sono letti e riletti, stampati e recitati in tv. Insomma, un limite è stato superato e lo strumento va usato con più rigore

dai magistrati. Ed è su questo terreno che i margini di interpretazione, gli strappi alla decenza e alla deontologia, andrebbero regolati con semplici e chiare parole di legge: mettendo nero su bianco il segno oltrepassato il quale scatta la sanzione. Sia chiaro: nessuna compressione della libertà di stampa va tentata; piuttosto rispetto e cautela, in un mondo a rapidissimo e irreversibile consumo mediatico, verso i soggetti coinvolti ma non inquisiti.

La partita è appena ricominciata e oggi si concede una breve pausa per commentare una notizia-bomba: l'ex presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy fermato per alcune ore a Parigi dall'ufficio anti-corruzione. Intercettato mentre offriva - secondo l'accusa - a un alto magistrato una carica d'altissimo prestigio in cambio di informazioni su un'inchiesta che lo riguardava. Orecchie lunghissime, fin dentro l'Eliseo. Un bel tacer...

